

Capitolo decimo

I mezzi tecnici

I consumi intermedi: il contesto macro e microeconomico

Uno degli effetti più analizzati della crisi economica è quello della contrazione dei consumi, fenomeno che coinvolge anche il settore agricolo. Il calo dei consumi in agricoltura è evidente sul piano quantitativo, mentre la dimensione economica tende ad aumentare parallelamente all'incremento dei prezzi dei mezzi di produzione. In effetti la crescita complessiva del valore corrente dei consumi intermedi del 2,9% rilevata nel 2012 è stata determinata da un aumento generale dei prezzi mentre le quantità sono diminuite (tab. 10.1).

Tab. 10.1 - *Consumi intermedi dell'agricoltura*

(milioni di euro)

	Valori correnti		Valori concatenati ¹		Ripartizione %		Scomposizione var. % 2012/09		
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	prezzo	quantità	totale
Sementi	1.335	1.367	1.065	1.052	5,7	5,7	3,6	-1,2	2,3
Mangimi e spese varie per il bestiame	6.608	6.787	4.978	4.875	28,2	28,2	4,8	-2,1	2,7
Concimi	1.591	1.657	999	976	6,8	6,9	6,4	-2,3	4,1
Fitosanitari	792	822	592	600	3,4	3,4	2,4	1,4	3,8
Energia motrice	3.120	3.423	2.163	2.123	13,3	14,2	11,6	-1,9	9,7
Reimpieghi	2.682	2.619	1.973	1.880	11,5	10,9	2,4	-4,7	-2,4
Altri beni e servizi	7.266	7.410	6.203	6.128	31,1	30,8	3,2	-1,2	2,0
- SIFIM	551	552	485	465	2,4	2,3	4,3	-4,1	0,2
- acque irrigue	353	377	315	324	1,5	1,6	3,8	3,0	6,8
- trasporti aziendali	219	216	184	178	0,9	0,9	1,5	-3,0	-1,5
- assicurazioni e altro	572	576	462	453	2,4	2,4	2,5	-1,9	0,7
Totale	23.395	24.085	17.912	17.567	100,0	100,0	4,9	-1,9	2,9

¹ Anno di riferimento 2005.

Fonte: ISTAT.

La contrapposizione tra la dinamica dei prezzi e quella delle quantità riassume l'andamento della situazione economica delle aziende agricole i cui risultati

gestionali sono sempre più condizionati dalla dinamica dei prezzi più che dalla produttività fisica. Le variazioni più consistenti dei valori dei consumi si sono registrate nell'energia motrice (9,7%) e nelle acque irrigue (6,8%), in particolare il costo per l'energia è aumentato a causa dell'incremento dei prezzi dei prodotti petroliferi ma anche delle tariffe dell'energia elettrica, che incide per il 32% sui costi energetici. Quest'ultimi pesano per il 14% su quelli complessivi, quota che è aumentata di un punto rispetto al 2011.

La componente di costo più rilevante per gli agricoltori resta però quella dei mangimi (28%) il cui valore corrente è cresciuto sensibilmente a causa dell'aumento dei prezzi, così come è accaduto per le sementi, i concimi e i prodotti fitosanitari. Questi ultimi risultano l'unica voce dei consumi intermedi ad incrementare anche in quantità sebbene questo andamento rilevato dall'ISTAT contrasti con le altre fonti informative utilizzate nel paragrafo specifico sugli agrofarmaci.

L'indagine RICA¹ attraverso l'elaborazione e lo studio delle informazioni microeconomiche delle contabilità aziendali permette di approfondire l'analisi condotta sulla base delle statistiche macroeconomiche di contabilità nazionale. Occorre comunque considerare che l'ultimo anno disponibile è il 2011, per cui le valutazioni non tengono conto dei dati più recenti forniti dall'ISTAT e da alcune organizzazioni di settore, analizzati precedentemente e nei paragrafi che seguono.

La tabella 10.2 contiene il valore medio dei consumi intermedi per aggregati di aziende distinte per area, tipologia produttiva e dimensione economica e l'incidenza esercitata dalle principali categorie di costo. Nel 2011 le aziende agricole italiane hanno speso in media poco più di 22.000 euro in fattori produttivi, 22,7% in più rispetto al 2010, riposizionandosi sui valori del 2009. Complessivamente si è registrato un incremento di quasi tutte le tipologie di costo, con aumenti che variano dai più consistenti dei sementi (+30,5%), dei fertilizzanti (+39,8%), degli agrofarmaci (+45,5%) e delle spese di trasformazione e commercializzazione (+66,5%) a quelli più esigui dell'energia (+15,3%), dei noleggi (+16,2%), delle assicurazioni (+18,2%) e degli altri costi (+19,3%). Unico segno negativo è stato registrato dai mangimi che sono diminuiti del 3,3%. Questa variazione ha avuto una forte incidenza sull'andamento complessivo medio dei consumi, infatti i mangimi sono la componente più importante con un peso del 17,3%. Seguono gli altri costi (13,4%) che comprendono costi per prodotti, servizi e consumi per agriturismo, altri costi diretti di produzione come costi di substrati, costi per prodotti sanitari. Le due componenti, mangimi e altri costi, come emerge dall'analisi di seguito riportata, tendono ad incrementare il proprio peso soprattutto nelle

¹ La Rete Informativa Contabile in Agricoltura raccoglie le contabilità di oltre 11.000 aziende agricole italiane ed è rappresentativa delle imprese che hanno una dimensione economica uguale o superiore a 4 UDE, per cui sono escluse le microaziende.

Tab. 10.2 - Consumi intermedi medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di U_{DE} e OTE e incidenza delle principali categorie di costo - 2011

	Consumi intermedi (C) - 2010	Consumi intermedi (C) - 2011	Sementi	Mangimi	Fertilizzanti	Agro-farmaci	Meccanizzazione	Energia	Spese su Ci				Altri costi	C/PL %
	euro	euro							Trasf. e Comm.	Spese Generali Fondiarie	Noleggi Passivi	Assicurazioni		
Nord	30.460	37.701	8,4	23,5	8,0	7,8	10,4	5,7	2,4	9,4	3,8	2,8	17,8	44,3
Centro	15.426	20.320	12,4	7,9	10,5	5,9	14,7	7,4	9,2	13,4	5,4	2,7	10,6	39,7
Sud	12.211	13.339	16,6	10,6	13,0	8,2	16,0	7,6	6,4	7,5	5,6	1,9	6,8	34,7
Montagna	13.064	15.645	10,7	24,4	7,0	5,0	13,0	6,8	4,0	10,3	3,4	4,3	11,0	35,4
Collina	12.641	15.610	10,0	13,1	10,9	7,4	15,3	6,5	7,4	10,2	4,9	2,3	12,0	36,8
Planura	29.813	35.269	12,7	18,6	9,9	8,3	11,0	6,4	2,9	8,5	4,6	2,3	14,7	44,0
4.000 - 25.000 euro	7.341	6.947	14,1	3,4	13,2	8,0	18,3	7,2	4,8	11,5	8,3	3,0	8,3	37,9
25.000 - 50.000 euro	14.570	15.034	13,9	7,6	12,6	9,3	16,2	7,5	4,0	10,9	5,8	3,3	8,9	36,9
50.000 - 100.000 euro	28.635	26.402	12,2	12,1	11,8	9,4	14,9	6,9	4,0	10,4	4,5	3,2	10,6	36,8
100.000 - 500.000 euro	81.060	77.557	11,7	19,5	10,0	8,2	12,2	6,2	5,0	8,4	3,8	2,4	12,8	39,4
> 500.000 euro	413.613	407.813	7,5	33,5	4,6	4,6	5,9	5,7	4,5	7,5	2,2	1,5	22,3	48,9
Dimensione economica														
OTE														
Seminativi	14.840	20.180	19,1	0,5	17,8	10,9	18,3	5,7	1,9	10,0	9,3	3,0	3,6	42,2
Ortofrutticoltura	51.550	57.646	39,9	0,0	8,6	6,3	5,7	11,5	6,7	7,4	0,7	1,8	11,3	42,5
Coltivazioni permanenti	7.506	10.305	2,0	0,3	12,4	15,2	16,4	7,0	13,1	15,8	5,5	4,6	7,7	29,7
Erbivori	39.115	45.559	3,6	43,5	3,4	1,2	9,8	5,2	0,7	6,2	2,0	1,3	23,0	44,2
Granivori	214.610	201.499	1,6	53,6	1,8	1,4	4,0	6,6	0,8	4,0	1,7	0,7	23,8	61,2
Aziende miste	16.700	20.107	12,6	10,6	11,5	8,1	14,7	5,4	4,5	9,2	5,3	2,5	15,7	41,5
Italia	18.179	22.305	11,5	17,3	9,9	7,6	12,7	6,5	4,6	9,3	4,6	2,5	13,4	40,2
Var. % 2011/2010	22,7	30,5	-3,3	39,8	45,5	30,4	15,3	66,5	33,4	16,2	18,2	19,3	4,5	

NOTE: Le medie sono medie calcolate sui dati riportati all'universo attraverso i coefficienti di ponderazione (pesi INEA-RICA).

Ci: Consumi intermedi sono definiti come somma dei fattori di consumo extraazienda, delle altre spese dirette e dai servizi di terzi.

Altri costi: Altre spese dirette, altri costi per fattori di consumo extraazienda, costi per servizi e consumi per agriturismo.

Pl: La produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

Fonte: INEA, banca dati RICA online 2011.

aziende più grandi. Tra le altre voci sia la meccanizzazione che le sementi contribuiscono alla formazione dei consumi rispettivamente per il 12,7% e l'11,5%, mentre i fertilizzanti e gli agrofarmaci incidono meno del 10%.

L'analisi dei costi rispetto al territorio nazionale (cfr. tab. A8) mostra un incremento generale da Nord a Sud con una crescita maggiore nelle aziende del Centro (+31,7%) e settentrionali (+23,8%). In particolare in queste ultime, dove la presenza dei grandi allevamenti di erbivori e granivori e la maggiore specializzazione delle strutture produttive richiedono spese più elevate, i consumi superano il dato medio nazionale di oltre 15.000 euro, mentre nelle altre circoscrizioni territoriali il valore si mantiene sotto la media. Secondo l'altimetria inoltre vi è una crescita soprattutto in collina (+23,5%), ma sono sempre le aziende più solide e strutturate della pianura che sostengono i costi più ingenti.

Nell'analisi per dimensione economica emerge che le aziende di medie e piccole dimensioni, di classe di dimensione economica compresa tra i 25.000-50.000 euro di produzione standard (Ps), sono le uniche a mostrare una crescita dei consumi.

Per concludere osservando la distribuzione dei costi per orientamento tecnico sono i granivori a detenere il primato con un valore medio di oltre 201.000 euro, composti per il 53,3% dai mangimi. Questa componente rappresenta il 45,5% dei consumi intermedi per il comparto degli erbivori, che in totale ammontano a 45.559 euro, e grazie alla loro contrazione nel 2011 quello dei granivori è l'unico orientamento in cui diminuiscono i consumi intermedi medi aziendali. Di poco superiore ai 57.000 euro sono i costi per le ortofloricole su cui le sementi pesano per quasi il 40%.

I mangimi

Il settore mangimistico italiano nel 2012, con un fatturato stimato in 7,7 miliardi di euro, ha registrato uno sviluppo del 2,5%, crescita prevalentemente indotta dall'aumento dei prezzi che riflette l'incremento dei costi delle materie prime di base. Infatti, in termini quantitativi, la produzione nazionale di mangimi pari a quasi 14,3 milioni di tonnellate è diminuita di 1,7 punti percentuali (tab. 10.3) rispetto all'anno precedente.

Nel corso del 2012, l'aumento dei prezzi delle materie prime ha riguardato in particolare i cereali e le colture proteiche, tra cui la soia, ed è stato causato dalle avverse condizioni climatiche e da una conseguente diminuzione delle scorte su scala europea. La concomitante stazionarietà dei prezzi dei prodotti zootecnici ha indotto una diminuzione dei margini operativi, che stante la contrazione dei consumi non è stato possibile compensare con un aumento dei volumi produttivi.

I costi dei mangimi incidono quindi sempre più sulla gestione degli alleva-

menti. In quelli bovini da latte ad esempio, le spese per l'alimentazione superano il 50% dei costi totali.

La produzione dei mangimi, infatti, è direttamente collegata al loro impiego e quindi anche all'andamento degli allevamenti. Secondo ASSALZOO, nel 2012, le consistenze relative a quasi tutte le specie di bestiame hanno registrato lievi flessioni. I suini sono diminuiti del 7,4% e gli ovicaprini del 12%. I bovini si sono ridotti del 2,6%, tale calo va attribuito soprattutto alla categoria delle vacche da latte che presentano una variazione negativa del 12,4%. Solo gli avicoli presentano un minimo incremento (0,5%), determinato soprattutto dalla categoria che ne costituisce l'86%, ovvero i polli da carne che sono cresciuti di 4,6 punti percentuali.

Una variazione negativa (-1,8%) è registrata per la disponibilità totale di mangimi composti a livello nazionale, pari a 14,4 milioni di tonnellate. Le esportazioni, con 376.300 tonnellate, il cui valore è stimato in 298 milioni di euro (+10,3%), hanno segnato un incremento del 2,9% in quantità: i mercati principali di destinazione sono Grecia, Francia, Ungheria, Germania e Slovenia. La bilancia commerciale è migliorata sensibilmente rispetto all'anno precedente, meno 431 milioni di euro. Le importazioni, in particolare dalla Francia, quantificate in 540.837 tonnellate, corrispondenti ad un valore di 730 milioni di euro (2,9%), hanno segnato una lieve flessione dello 0,4%.

La variazione negativa delle produzioni nazionali di mangimi composti è determinata dal calo di diverse tipologie di prodotto. Il calo più significativo è quello dei mangimi per bovini da carne (-20,3%) che sono passati da 998.000 tonnellate alle 795.000 nel 2012, con un tasso annuo di variazione negativo, pari a 8,6%. Nel complesso l'intero comparto dei mangimi per bovini, che rappresenta il 25% della produzione nazionale di mangimi composti, ha registrato un segno negativo (-4,5%). In calo anche i mangimi per l'allevamento dei suini (-2,9%).

In linea con l'incremento degli allevamenti avicoli anche gli alimenti destinati al settore, che rappresentano il 40% della produzione nazionale del settore mangimistico, con una quantità di 5,7 milioni di tonnellate, nel 2012, hanno registrato una crescita del 1,2%. Su questa categoria pesano soprattutto i mangimi per i polli da carne pari a 2,9 milioni di tonnellate, aumentati, rispetto all'anno precedente del 5%, e i mangimi per altri avicoli il cui incremento è pari a 1,1 punti percentuali, mentre una riduzione è stata registrata per i mangimi per le ovaiole (-4,6%).

La produzione di mangimi semplici, secondo gli ultimi dati disponibili del 2011, pubblicati da Assalzo, è stata pari a 22,5 milioni di tonnellate (+4,4%). A contribuire allo sviluppo di questo comparto, tra i cereali emerge il mais, che da 8,6 mila tonnellate prodotte nel 2010 passa ai 9,8 milioni del 2011. Sono cresciuti anche l'avena, la segale e gli altri cereali. Per contro i cereali autunno-vernini hanno continuato l'andamento in calo degli ultimi anni, anche se più contenuto, probabilmente come conseguenza delle diminuzioni delle produzioni nazionali. Infatti, si sono rilevate

variazioni negative del 2,8% per il grano duro, del 3,8% per il frumento tenero e del 14,4% per l'orzo. Ha presentato una variazione negativa consistente il siero di latte in polvere (-58,6%). Tra le farine, quella di pesce (-2,4%) e le farine d'estrazione di semi oleosi (-11,7%) sono diminuite, per contro la crusca è aumentata del 10,8%.

Il 2012 è stato un anno particolarmente complicato dal punto di vista delle produzioni di mais, che inevitabilmente avrà notevoli ripercussioni sulle produzioni di mangimi. Infatti, a causa della grande siccità della scorsa estate, si è sviluppata nel mais l'aflatossina B1 che ha contaminato quote importanti della produzione maidicola nazionale. Quasi un terzo del mais italiano prodotto nel 2012 è risultato inquinato ed è rimasto fuori dalla catena alimentare per la nutrizione umana e animale. Parte di questa produzione, pari a circa 350.000 tonnellate di mais contaminato, è stata recuperata dirottandola agli impianti di biogas per produrre elettricità e calore.

Tab. 10.3 - *Disponibilità di mangimi composti e di mangimi semplici*

	2008 ¹	2009	2010	2011	2012	Tav % 2008/2012	Var. % 2011/2012
(migliaia di tonnellate)							
Mangimi composti							
Disponibilità totale ²	14.826	14.081	14.515	14.699	14.438	-0,7	-1,8
Produzione nazionale ³	14.349	13.830	14.265	14.522	14.273	-0,1	-1,7
Per volatili	5.365	5.445	5.730	5.700	5.770	1,8	1,2
- polli da carne	2.431	2.555	2.595	2.735	2.871	4,2	5,0
- ovaiole	1.608	1.585	1.698	1.730	1.650	0,7	-4,6
- altri avicoli	1.326	1.305	1.437	1.235	1.249	-1,5	1,1
Per suini	3.255	3.180	3.241	3.460	3.360	0,8	-2,9
Per bovini	4.057	3.635	3.683	3.755	3.585	-3,0	-4,5
- vacche da latte	2.916	2.630	2.673	2.725	2.640	-2,5	-3,1
- bovini da carne (compresi vitelli a carne bianca)	1.142	1.005	1.010	998	795	-8,7	-20,3
Per altre specie animali	1.673	1.570	1.611	1.607	1.558	-1,8	-3,0
Mangimi semplici ⁴							
Disponibilità totale ²	35.601	33.458	33.962	35.579	-	0,0	4,8
Produzione nazionale ³	24.785	21.591	21.539	22.491	-	-3,2	4,4
Avena	356	320	298	303	-	-5,2	1,8
Frumento tenero	3.746	2.944	2.937	2.856	-	-8,6	-2,8
Frumento duro	5.113	3.709	4.012	3.858	-	-9,0	-3,8
Granoturco	9.723	8.464	8.566	9.789	-	0,2	14,3
Orzo	1.237	1.059	957	917	-	-9,5	-4,2
Segale	11	12	14	14	-	10,3	3,3
Altri cereali	273	348	349	378	-	11,4	8,2
Siero di latte in polvere	63	62	166	69	-	2,9	-58,6
Farine di pesce	8	8	8	8	-	0,4	-2,4
Crusca	2.670	2.920	2.490	2.760	-	1,1	10,8
Farine d'estrazione di semi oleosi	1.585	1.746	1.742	1.539	-	-1,0	-11,7

¹ Per il 2008 si presentano i dati della produzione nazionale e della disponibilità totale aggiornati da ASSALZOO. Per ogni comparto sono stati ricalcolati i valori sulla base delle variazioni 2009/2008 segnalate dalla associazione.

² Per la sola alimentazione degli animali, stime ASSALZOO.

³ Stime ASSALZOO 2012. Il dato di produzione nazionale totale e per specie animale di destinazione viene riportato come proxy della disponibilità totale di mercato in quanto non esistono stime disaggregate, il valore della produzione nazionale corrisponde comunque ad oltre il 95% della produzione disponibile.

⁴ Per i mangimi semplici il Tav è calcolato tra il 2012 e il 2008; le variazioni tra il 2012 e il 2011.

Le maggiori criticità del mercato mangimistico italiano appaiono connesse al progressivo aumento dei prezzi delle materie prime di base ed in particolare delle colture proteiche, situazione che indurrà un adattamento strategico a livello aziendale. Gli alimenti proteici, come la farina di soia, costituiscono circa il 20%, in quantità, della razione alimentare di un bovino da latte, ma l'incidenza economica raggiunge il 40%. L'autoproduzione aziendale di queste colture è un percorso possibile in molti contesti territoriali, ma la ricomposizione della razione zootecnica va attentamente valutata per non compromettere la qualità e la quantità delle produzioni.

Altra questione che preoccupa molto gli operatori del settore mangimistico è quella della crisi di liquidità degli allevamenti, acuita dalla stretta creditizia e dai ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, in particolare dei rimborsi IVA. Si spera che l'attuazione del d.l. 1/2012 (art. 62), che fissa i tempi massimi di pagamento per i prodotti agricoli (max. 60 gg), possa attenuare questo problema che ha già causato numerose cessazioni aziendali.

Le sementi

Il settore sementiero italiano è costituito da oltre 15.000 agricoltori coinvolti nella coltivazione e da un patrimonio di circa 300 aziende sementiere, rappresentando un importante fulcro della filiera agro-alimentare².

Le superfici destinate a moltiplicazione nel 2012 sono stimate in circa 190.000 ettari, e sono state oggetto di un accordo di filiera che ha visto coinvolte le Organizzazioni professionali agricole e quelle sementiere. La finalità di questo accordo è quella di disciplinare le produzioni da seme attraverso appositi contratti di coltivazione che favoriscano la qualità e la tracciabilità delle sementi. Attraverso questo accordo, il settore sementiero italiano intende accrescere la sua capacità competitiva sui mercati internazionali e in particolare nel bacino del Mediterraneo dove i flussi commerciali sono crescenti.

L'Ente nazionale sementi elette (ENSE) per l'anno 2012 ha segnalato una produzione nazionale di sementi certificate, pari a 489.599 tonnellate, tra le più basse degli ultimi dieci anni (tab. 10.4), nonostante l'incremento del 7% rispetto all'anno precedente.

Il frumento duro, con un andamento quinquennale al ribasso (-14,2%), passa dalle 308.000 tonnellate prodotte nel 2008 alle 167.000 del 2012, segnando comunque una ripresa (+11,4%) nell'ultimo anno. Anche per il frumento tenero si è registrato un segno positivo del +4% per un quantitativo pari a quasi 116.000

² Assosementi 2012.

tonnellate. I due cereali costituiscono il 58% del comparto delle sementi certificate. Con un miglioramento progressivo (+9,3%) e una crescita delle produzioni, che in cinque anni è quantificabile in 10.000 tonnellate, nel 2012 il mais da seme è aumentato del 21,1%. I gravi problemi fitosanitari legati al contagio e alla proliferazione da aflatossine B1 non hanno manifestato effetti negativi sul comparto sementiero. Relativamente al settore dei cereali, una variazione positiva ha interessato anche gli altri cereali minori (+9,7%) in ragione della maggiore necessità di adottare le rotazioni colturali previste dalle politiche agricole. Continua invece il calo della produzione di seme d'orzo (-0,9%), che si è attestato nel 2012 a un quantitativo di 26.000 tonnellate, e segno negativo è rilevato anche per il riso (-5,7%). L'impatto maggiore in termini di crescita percentuale è attribuibile alla barbabietola da zucchero che è passata da una produzione di 4.500 tonnellate del 2011 alle 14.400 tonnellate del 2012. È positiva, infine, anche la variazione dell'erba medica, del girasole e delle altre sementi e delle sementi commerciali.

A fronte dell'aumento della produzione di seme anche la superficie ufficialmente controllata è notevolmente aumentata (+20%) rispetto al 2011. I 189.000 ettari di superficie portaseme riguardano principalmente le colture cerealicole, con quasi 130.000 ettari. Il frumento duro rappresenta la produzione prevalente (73.672 ettari), seguono il frumento tenero (27.707 ettari), l'erba medica (20.9304 ettari), il riso (1.173 ettari) e l'orzo (9.441 ettari).

Nella graduatoria delle regioni con superficie portaseme l'Emilia-Romagna, con il 23% della superficie controllata nazionale, permane al primo posto ed è seguita dalla Puglia (14%), dalle Marche (10%) e dalla Sicilia (7%).

Rispetto ai dati ultimi disponibili pubblicati da ENSE sulle produzioni di seme biologico nel 2011 la superficie destinata alle produzioni di sementi biologiche era pari a 7.597 ettari, corrispondente al 4,8% della superficie destinata alla produzione di seme. Questa tipologia di investimento risulta in netto calo rispetto agli anni precedenti, infatti nel 2008 le superfici investite erano superiori ai 12.000 ettari. Le principali superfici destinate alle produzioni di seme biologico interessano il frumento duro (1.921 ettari), l'erba medica (1.415 ettari), il favino (848 ettari) e l'orzo (613 ettari).

Relativamente all'import-export di sementi si evidenzia rispetto al 2011 un incremento in valore del 2,9% per le esportazioni, mentre sono in lieve calo le importazioni (-4,7%). La bilancia commerciale resta comunque passiva, per un importo di 59 milioni di euro.

Dall'analisi dei dati emerge che le esportazioni sono passate da un valore di circa 241 milioni di euro nel 2011, a 248 milioni di euro nel 2012, con gli incrementi maggiori per le sementi del mais (+42,4%), l'erba medica (+59,2%) e, tra i semi oleosi, il girasole (+80,2%).

Le importazioni si sono attestate sui 308 milioni di euro, rispetto al valore

di 323 milioni di euro del 2011 da imputare alla contrazione sia in valore che in quantità di sementi quali mais (-19,6%), patate da seme (-14,7%), erba medica (-47,4%) e altre foraggere. Hanno registrato segno positivo per le importazioni il settore delle orticole (+6%) e la barbabietola da zucchero (19,9%).

Tab. 10.4 - *Dinamica della produzione nazionale di sementi certificate¹*

	Sementi ufficialmente certificate (t)					T _{AV} % 2012/08	Var. % 2012/2011
	2008	2009	2010	2011	2012		
Frumento duro	308.547	301.060	240.422	150.115	167.242	-14,2	11,4
Frumento tenero	121.100	138.082	109.243	111.515	115.940	-1,1	4,0
Riso	50.689	54.411	58.092	60.074	56.644	2,8	-5,7
Mais	23.772	28.206	24.425	27.981	33.894	9,3	21,1
Orzo	41.315	40.065	27.754	26.229	25.990	-10,9	-0,9
Altri cereali	7.367	8.453	6.684	9.527	10.452	9,1	9,7
Erba medica	7.168	6.402	5.824	7.157	9.006	5,9	25,8
Altre leguminose foraggere	17.970	16.948	16.596	18.614	17.799	-0,2	-4,4
Loietto italico	5.369	5.926	4.963	8.641	8.504	12,2	-1,6
Girasole	-	1.764	1.846	1.754	2.673	-	52,4
Miscugli di foraggere	7.600	7.482	9.223	10.159	9.806	6,6	-3,5
Soia	7.192	10.679	13.748	17.868	13.322	16,7	-25,4
Patata	2.504	2.091	1.442	1.659	1.520	-11,7	-8,3
Barbabietola da zucchero	9.267	10.020	5.759	4.508	14.446	11,7	220,4
Altre	1.535	405	1.199	1.278	1.403	-78,1	9,8
Sementi commerciali	443	350	228	643	958	21,3	48,9
Totale quantità certificate	611.837	632.344	527.448	457.722	489.599	-5,4	7,0
Totale superfici ispezionate (.000 ha)	231	198	182	157	189	-4,9	20,0

¹ Colture da seme di specie oggetto di cartellinatura ufficiale.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ENSE.

A livello di singole specie, hanno evidenziato un bilancio positivo la barbabietola da zucchero, l'erba medica e le oleaginose, in particolare il girasole. In forte passivo sono risultati mais, patata da seme, sementi da orto nel complesso e da fiore³.

Nel complesso le produzioni da seme rappresentano per gli agricoltori una valida e consistente alternativa produttiva, la cui domanda è crescente specie all'estero; molti produttori italiani effettuano infatti lavorazioni in conto terzi per aziende straniere. Occorre poi considerare che i mercati di sbocco non riguardano solo il settore agricolo ma anche quello hobbistico che risulta in forte espansione per quanto riguarda le sementi da orto, probabilmente un effetto collaterale della crisi economica.

³ Assosementi 2012.

I fertilizzanti

Il fatturato prodotto dalle imprese produttrici italiane di fertilizzanti è stimato⁴ in circa 1,2 miliardi di euro nel 2012, in calo dell'1,25% a causa della contrazione delle superfici investite a cereali. Le avverse condizioni climatiche del 2012 e la piovosità riscontrata nella primavera del 2013 hanno generato un calo dei consumi e un conseguente aumento delle scorte presso i produttori di fertilizzanti.

I prezzi dei concimi risultano in generale diminuzione con alcune eccezioni costituite dai prodotti specialistici destinati alle colture ad alto reddito e ai mercati internazionali.

Rispetto al 2011, l'andamento dei prezzi dei fertilizzanti appare meno legato alla dinamica dei prodotti agricoli e ai costi dell'energia, con una flessione che è stata più marcata nella seconda metà del 2012.

Nel biennio 2011/2012 si rileva un calo anche degli impieghi (-5,3%), interrompendo la crescita registrata l'anno precedente e segnando il dato più basso in assoluto dei consumi di concimi, pari a 1,1 milioni tonnellate (tab. 10.5). Si conferma, quindi, la contrazione del settore che nell'ultimo quinquennio ha registrato un tasso annuo di variazione pari al -6,1%. L'analisi dell'andamento dei singoli fertilizzanti evidenzia che la variazione negativa del comparto è comune a tutti e tre i principali elementi. L'azoto, che costituisce il 65% dell'impiego totale, è passato da 719.100 tonnellate del 2011 alle 713.500 tonnellate del 2012 (-0,8%), continuando il trend in leggera ma costante discesa. Questa riduzione è sicuramente frutto del calo delle superfici investite a mais, coltura molto esigente di nitrati, le cui superfici sono scese da 994.000 ettari del 2011 ai 976.000 del 2012 (-2%). Per contro a fronte dell'aumento delle superfici a frumento che sono passate, rispettivamente, da circa 1,2 milioni di ettari a circa 1,3 milioni, per il grano duro, e da 553.000 ettari a 593.000, per quello tenero, l'utilizzo di fosforo e potassio (quasi dimezzato negli ultimi cinque anni) non è in ripresa.

Tab. 10.5 - *Utilizzo di elementi fertilizzanti contenuti nei concimi*

	2008	2009	2010	2011	2012	Tav % 2012/08	Var. % 2012/11
Azoto	758,3	726,1	711,7	719,1	713,5	-1,5	-0,8
Fosforo	345,8	250,0	312,0	239,3	214,2	-11,3	-10,5
Potassio	305,6	212,6	196,4	200,6	169,4	-13,7	-15,6
Impiego totale	1.476,7	1.409,7	1.188,7	1.220,1	1.097,1	-6,1	-5,3

Fonte: elaborazioni INEA su dati Assofertilizzanti.

⁴ Federchimica, schede settoriali 2013.

L'elaborazione dei dati congiunturali annuali sui mezzi di produzione (ISTAT 2011), fa rilevare, nel biennio 2010-2011, un aumento delle concimazioni per ettaro di superficie del 12,3%, informazione in linea con l'aumento degli impieghi dichiarato da Assofertilizzanti per l'anno 2011.

L'incremento degli impieghi si deve ai consumi di azoto con un apporto di 70,1 kg/ha (+14,7%). In crescita anche la distribuzione di anidride fosforica, pari a 30,1 kg/ha (+9,5%), e di ossido di potassio (+2,4%), con un impiego di 25,6 kg/ha (tab. 10.6).

Tab. 10.6 - Consumo di fertilizzanti¹

(chilogrammi per ettaro)

	Azoto	Anidride fosforica	Ossido di potassio	Totale
1990	60,0	47,7	28,0	135,7
2000	86,5	46,1	33,9	166,5
2007	90,1	35,7	33,4	159,2
2008	78,5	23,7	24,2	126,4
2009	63,2	28,0	20,9	112,1
2010	61,1	27,5	25,0	112,4
2011	70,1	30,1	25,6	126,2
Nord-Ovest	168,3	52,5	73,1	293,9
Nord-Est	105,6	58,1	44,3	208,0
Centro	67,2	25,3	12,1	104,6
Sud-Isole	25,4	11,9	7,3	44,5
Variazione % 2011/10	14,6	9,3	2,2	12,3

¹ La superficie considerata è quella concimabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Le regioni del Nord Italia detengono il primato degli impieghi, utilizzando su una superficie concimabile di 3.131.954 ettari (ricoperti soprattutto da cereali, in particolare mais e frumento tenero) il 65% dell'azoto, il 66% dell'anidride fosforica e il 78% dell'ossido di potassio consumato a livello nazionale. Al Centro Italia e al Sud e Isole gli apporti ad ettaro sono inferiori alla metà dei consumi rilevati al Nord. A livello di singola regione la distribuzione maggiore di elementi fertilizzanti per ettaro di superficie concimabile avviene in Lombardia (346 kg/ha), in Liguria (320 kg/ha), in Friuli-Venezia Giulia (305 kg/ha), in Veneto (264 kg/ha). Tra le regioni del Centro Italia spicca il Lazio (130 kg/ha), mentre al Sud le concimazioni sono più esigue al di sotto dei 70 kg/ha.

Dall'analisi della serie storica delle informazioni di fonte ISTAT in merito alle concimazioni si evince un gap in crescita tra le circoscrizioni del Nord, dove vi è la tendenza ad incrementare le concimazioni, rispetto al Centro-Sud, dove gli utilizzi sono in calo.

Nel complesso la situazione economica del settore appare eterogenea con tipologie di prodotto che sembrano aver risentito meno del calo dei consumi e

degli andamenti climatici ed altre invece in cui c'è stato un impatto negativo. Il clima più fresco di inizio 2013 dovrebbe favorire i consumi di concimi organici, in quanto le temperature più basse ostacolano il processo di mineralizzazione dell'azoto. Di contro le piogge hanno ostacolato la semina di alcune colture come ad esempio il mais, per cui è previsto un calo degli impieghi di nutrienti.

Gli operatori del settore sperano che si tratti di un periodo transitorio, considerando che la domanda mondiale di fertilizzanti è in crescita e i flussi commerciali con l'estero garantiscono lo sviluppo dei produttori italiani anche se la loro dinamica risulta più contenuta rispetto al recente passato.

Gli agrofarmaci

Il mercato degli agrofarmaci nel 2012 ha registrato un calo in valore del 3% (tab. 10.7)⁵, rispetto all'anno precedente, scendendo di poco al di sotto degli 800 milioni di euro. Le famiglie di prodotti che hanno determinato maggiormente questa contrazione sono i fungicidi (-13%) e i fumiganti (-23%), mentre aumentano erbicidi (+9%) e insetticidi (+2%).

Una delle principali cause di questa riduzione complessiva del valore della produzione è da attribuire all'andamento climatico che da un lato ha reso meno necessario l'utilizzo di fungicidi e dall'altro ha ritardato le semine primaverili e quindi l'impiego di erbicidi.

A sostenere il volume del fatturato che mantiene nel quinquennio un trend in crescita (+1,3%) sono le quantità impiegate, tra le più alte degli ultimi cinque anni, pari a 95.300 tonnellate (+1,6%). I prezzi, seppure con un trend crescente in passato, nell'ultimo anno hanno registrato una flessione di 4,4 punti percentuali riportandosi sui valori del 2008. L'andamento dei prezzi e delle quantità per le singole famiglie di agrofarmaci è piuttosto eterogeneo, tendenzialmente dove aumentano le quantità diminuiscono i prezzi e viceversa, fatta eccezione per gli erbicidi che in seguito a un aumento in entrambe le componenti raggiungono un consumo in valore pari a 279 milioni di euro con un peso sull'intero settore del 35%. L'altra componente importante della famiglia dei fitofarmaci è costituita dai fungicidi, che mantengono una quota importante anch'essa pari al 35%. Una crescita molto elevata si registra per gli insetticidi e acaricidi, accompagnata da una flessione dei prezzi, continuando un trend in crescita costante negli ultimi cinque anni (5,6%). Netta riduzione, invece, per i fumiganti e nematocidi e anche per i prodotti minori.

⁵ Agrofarma 2012.

Tab. 10.7 - Utilizzo di fitofarmaci

	2008	2009	2010	2011	2012	T _{AV} % 2012/08	Var. % 2012/11
Valori (milioni di euro)							
Erbicidi	255	261	256	256	279	2,2	9,1
Insetticidi, acaricidi	159	185	188	193	197	5,6	1,9
Fumiganti e nematocidi	22	24	25	26	20	-2,2	-23,4
Fungicidi	304	316	318	324	282	-1,8	-13,1
Altri	19	21	20	22	20	1,3	-8,9
Totale mercato interno	759	808	808	821	798	1,3	-2,9
Quantità (000 di tonnellate)							
Erbicidi	19,8	19,7	22,9	20,9	21,8	2,5	4,3
Insetticidi, acaricidi	14,3	20,1	20,6	21,4	30,5	20,9	42,8
Fumiganti e nematocidi	9,4	7,2	7,6	7,8	5,6	-12,2	-28,0
Fungicidi	43,8	38,8	41,4	40,0	34,4	-5,9	-14,0
Altri	3,7	3,6	3,3	3,7	3,0	-4,9	-19,7
Totale mercato interno	90,9	89,4	95,8	93,8	95,3	1,2	1,6
Prezzi medi (euro per kg)							
Erbicidi	12,93	13,28	11,19	12,24	12,80	-0,3	4,6
Insetticidi, acaricidi	11,10	9,20	9,11	9,05	6,46	-12,7	-28,6
Fumiganti e nematocidi	2,32	3,34	3,31	3,36	3,57	11,4	6,4
Fungicidi	6,93	8,15	7,69	8,10	8,20	4,3	1,2
Altri	5,18	5,99	6,10	5,88	6,67	6,5	13,4
Totale mercato interno	8,34	9,04	8,43	8,76	8,37	0,1	-4,4

Fonte: elaborazione INEA su dati Agrofarma.

In Italia le regioni del Nord-Est, del Sud e delle Isole⁶, secondo i dati ISTAT 2011, sono quelle dove avviene la distribuzione di agrofarmaci in misura percentuale maggiore, pari rispettivamente al 31% e 37%. Dall'analisi delle superfici trattabili⁷, emerge che nel Nord Italia viene fatto un uso più intensivo di fitofarmaci: al Nord-Est, su una superficie trattabile di 1.8 milioni di ettari, l'apporto è stimato in 24,4 kg/ha e al Nord-Ovest, su una superficie trattabile di oltre 1.4 milioni di ettari, l'apporto è di circa 19,8 kg/ha (tab. 10.8). L'utilizzo di agrofarmaci classificati come molto tossici, nel 2011, si attesta su un valore pari a 5,6% dei prodotti utilizzati, mentre il 25,3% sono nocivi, le due classi sono in crescita rispetto al passato. Secondo questa classificazione le regioni del Sud e delle Isole detengono il primato negativo con la dispersione del 64% dei prodotti tossici e del 37% dei prodotti nocivi ed in particolare la Sicilia si conferma la maggiore consumatrice a livello nazionale.

⁶ Fonte: dati annuali sui mezzi di produzione, ISTAT 2011.

⁷ L'impiego unitario di fitofarmaci viene rilevato dall'ISTAT tramite indagine campionaria, considerando solo le superfici potenzialmente trattabili. Dal momento che parte di queste superfici potrebbe non essere effettivamente trattata, ne consegue che i valori ad ettaro rappresentano una stima per difetto.

Tab. 10.8 - *Prodotti fitosanitari per tipo di prodotto*¹

(chilogrammi per ettaro)

	Fungicidi	Insetticidi e acaricidi	Erbicidi	Vari	Totale
2006	5,7	1,2	1,0	1,2	16,8
2007	5,6	1,2	1,0	1,3	17,3
2008	5,8	1,0	1,0	1,4	17,0
2009	5,3	0,9	0,9	1,3	16,8
2010	4,9	0,9	1,1	1,2	16,4
2011	4,6	0,8	0,9	1,2	15,2
Nord-Ovest	8,2	4,2	5,0	2,3	19,8
Nord-Est	11,7	5,8	4,5	2,4	24,4
Centro	5,3	1,2	1,7	2,0	10,2
Sud-Isole	6,6	2,1	1,4	2,4	12,5
Variazione % 2011/10	-5,8	-13,0	-22,1	4,2	-7,4

¹ La superficie considerata è quella trattabile, nella quale sono compresi i seminativi (esclusi i terreni a riposo) e le coltivazioni legnose agrarie.

Fonte: elaborazioni INEA su dati ISTAT.

Nelle regioni del Nord-Est, del Sud e delle Isole, inoltre, come in passato, si distribuiscono le quantità maggiori di principi attivi per la difesa per l'agricoltura biologica, rispettivamente pari al 27% e al 41%. Le trappole, invece, trovano utilizzo soprattutto al Centro, pari al 37% degli impieghi, e nello specifico il Lazio e la Toscana assorbono rispettivamente il 20% e il 14% della distribuzione nazionale.

Dal 2014 verrà introdotta obbligatoriamente la difesa integrata che rappresenta uno standard europeo definito dalla dir. 2009/128/CE, recepita con d.lgs. 150/2012. Lo stesso regolamento impone l'adozione di Piano di azione nazionale (PAN), il cui processo di costruzione in Italia è risultato particolarmente complesso ed articolato, ed è in ritardo rispetto ad altri Paesi comunitari. Il programma individua le linee strategiche per l'uso sostenibile degli agrofarmaci nei prossimi anni e definisce la modalità applicativa della difesa integrata, questione che desta qualche preoccupazione tra gli operatori. Altri elementi di criticità contenuti nel PAN riguardano il controllo delle irroratrici e la tutela delle acque, ma le maggiori difficoltà di applicazione delle misure previste deriveranno dalla copertura finanziaria e dalla complessità della macchina organizzativa, che nella fase di consultazione ha raccolto migliaia di osservazioni con un conseguente ritardo nella stesura finale del documento.

Da segnalare infine che il mercato nazionale degli agrofarmaci è interessato in maniera crescente dalla distribuzione di prodotti contraffatti o di provenienza illegale. Secondo Agrofarma, il commercio illegale è quantificabile in circa 40 milioni di euro, pari al 5% del fatturato complessivo del settore. Non si tratta solo di un danno economico per i produttori ma di un rischio concreto per gli utilizzatori e per l'ambiente in quanto si tratta spesso di prodotti che non rispettano le normative di sicurezza.